

presenza agostiniana

Ascolta tu pure:
è il Verbo stesso che ti
grida di tornare.

(Confess. IV, 11, 16)

*Agostiniani
Scalzi*



1

Gennaio - Febbraio 1983

presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno X - n. 1 - Gennaio-Febbraio 1983 (55)

S O M M A R I O

Editoriale	3	P. Felice Rimassa
Spiritualità Agostiniana		
La porta della misericordia	4	P. Eugenio Cavallari
Il Giubileo: noterelle storiche	7	P. Benedetto Dotto
Il tesoro della Chiesa	10	P. Luigi Pingelli
Via libera all'anno santo	13	P. Angelo Grande
Ricominciare sempre	14	P. Pietro Scalia
Sono passati...	17	P. Angelo Grande
Acquisto delle indulgenze	18	P. Giovanni Malizia
Ecco il mio cuore, o Dio	21	P. Antonino Drago
La sfida	22	P. Aldo Fanti
All'udienza generale del mercoledì	23	P. Antonino Drago
Scheda agostiniana: La nostra mercede si chiama grazia	24	P. Gabriele Ferlisi
Vita Agostiniana		
In breve...	25	* * *
Missioni		
I culti afro-brasiliani	26	P. Calogero Carrubba
Incontro spirituale di confratelli ad Ampère	28	P. Calogero Carrubba
La corrispondenza dal Brasile di P. Vincenzo Mandorlo	29	P. Vincenzo Mandorlo
Collane di pubblicazioni agostiniane	31	* * *

In copertina: Marsala (TP), chiesa S. Maria d'Itria, S. Agostino lava i piedi a Cristo, dipinto a tempera di autore ignoto (particolare)

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa* — Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 5896345 - 00152 ROMA - Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974 - *Approvazione Ecclesiastica* - **ABBONAMENTI**: ordinario L. 5.000; sostenitore L. 10.000; benemerito L. 20.000 una copia L. 800 - c.c.p. 56864002 intestato a: PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma — Stampa: Graflinea - Telefono 77.68.65

Discese nel mondo la nostra vita, la vera, si prese sulle sue spalle la nostra morte e l'uccise con la sovrabbondanza della sua vita, ci gridò tuonando di tornare dal mondo a lui, nel sacratio onde venne a noi dapprima entrando nel seno di una vergine, ove gli si unì come sposa la creatura umana, la nostra carne mortale, per non rimanere definitivamente mortale; poi di là, come sposo che esce dal talamo, uscì con balzo di gigante per correre la sua via, e senza mai attardarsi corse gridando a parole e a fatti, con la morte e con la vita, con la discesa e l'ascesa, gridando affinché tornassimo a lui; e si dipartì dagli occhi affinché tornassimo al cuore, ove trovarlo. Partì infatti, ed eccolo, è qui. Non volle rimanere a lungo con noi, e non ci ha lasciati. Partì verso un luogo da cui non si era mai dipartito, perché il mondo fu fatto per mezzo suo, e in questo mondo era, e venne in questo mondo a salvare i peccatori. La mia anima si confessa a lui, e lui la guarisce, perché ha peccato contro di lui.

(S. Agostino, *Confess.* IV, 12, 19).

Editoriale

Entrando nel 1° decennio di vita della nostra Rivista, nulla mi è più caro che presentare ai nostri Lettori, l'Anno Santo indetto dal S. P. Giovanni Paolo II il 6 gennaio di quest'anno con la Bolla « Aprite le porte al Redentore », per invitare e spronare tutti gli uomini di buona volontà, ma principalmente il mondo cattolico, a ricordare attentamente il 1950° anniversario della Redenzione umana, operata da Cristo.

Questo singolare evento ci colma infatti di grande gioia e ci spinge sempre più avanti in quel cammino di conversione che abbiamo intrapreso con il serio proposito di preparare lo spirito al Centenario della Conversione del nostro S. P. Agostino, che ci apprestiamo a celebrare.

Il Papa infatti, sia nell'Allocuzione tenuta al S. Collegio e alla Prelatura Romana il 23 dicembre mentre dava il primo annuncio dell'Anno Giubilare, che successivamente nella bolla appena citata, richiama e pone in tutta evidenza lo scopo di questa straordinaria celebrazione, collegandola in qualche modo con il tema del prossimo Sinodo dei Vescovi, che sarà tenuto appunto nel periodo del Giubileo, e che tratterà esplicitamente della riconciliazione e della penitenza nella missione della Chiesa.

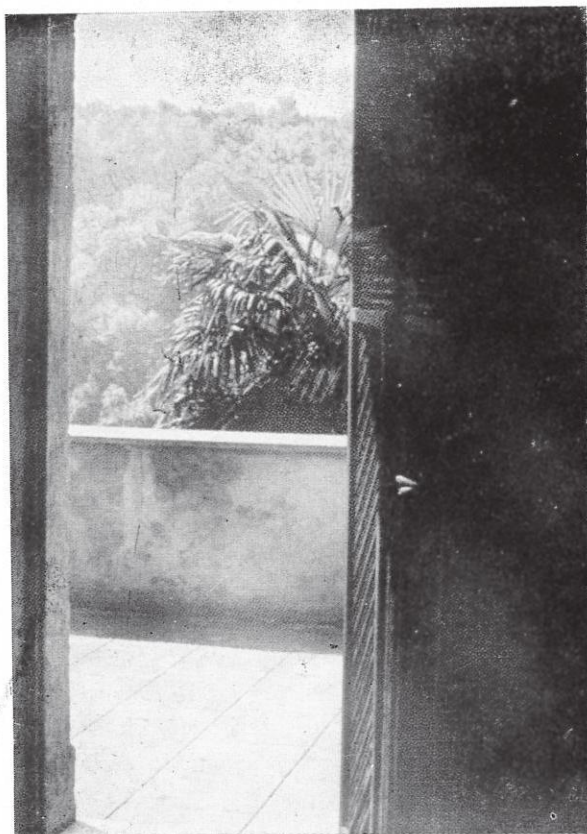
Sono assai chiare in proposito le parole adoperate dallo stesso Sommo Pontefice: « La celebrazione di questo evento (l'anno giubilare), vuole essere infatti un appello al pentimento e alla conversione, come condizioni per partecipare alla grazia della Redenzione, operata da Cristo e per giungere così ad un rinnovamento spirituale... ».

Pertanto attraverso queste pagine, nel corso dell'anno, saranno trattati i temi che hanno stretta attinenza, anzi in qualche modo caratterizzano l'avvenimento giubilare, per approfondire più agevolmente e quindi per accogliere con tutta sincerità e autenticità il messaggio agostiniano della conversione, così come lo ha appunto vissuto e proclamato il nostro santo Padre.

Saranno quattro gli argomenti che verranno man mano presentati nella nostra Rivista, a cominciare, in questo numero, con la indulgenza giubilare che rappresenta il momento misterioso nel quale Dio, con la potenza della sua misericordia, ci purifica interiormente e dona piena serenità al nostro spirito. Seguirà la figura dolce e sofferente di Cristo Redentore, della Chiesa cui è stato affidato il preziosissimo compito di offrire i mezzi di santificazione e di salvezza, per essere liberati dal corpo di peccato e vivere la legge della grazia che ci consente di riprodurre l'immagine e la somiglianza del Padre; infine l'universalità della missione della Chiesa per l'accoglienza dell'opera del Redentore.

p.f.r.

La Porta della Misericordia



L'annuncio del prossimo Giubileo straordinario è un segno ulteriore del periodo eccezionale di grazia che il Signore concede alla umanità. Si tratta, naturalmente, di quel Segno di salvezza che è la Croce di Cristo: in hoc signo vinces!

Ogni Giubileo viene inaugurato dall'apertura della Porta Santa, simbolo « di un nuovo accesso a Cristo, Redentore dell'uomo, che chiama tutti, nessuno escluso, ad una considerazione più appropriata del mistero della Redenzione ed a partecipare ai suoi frutti, particolarmente mediante il Sacramento della Penitenza » (Bolla di indizione, 12).

Non stupisce che il Papa condensi l'appello alla misericordia di Cristo e alla conversione con le parole stesse che inaugurarono il suo pontificato, divenute ormai celebri e programmatiche: « Aprite le porte al Redentore »! Cristo è veramente la Porta della vita perché in Lui e per Lui tutto esiste; è la Porta della Salvezza perché in Lui abbiamo via libera al trono della Misericordia.

Ecco il pensiero di Agostino: « La porta per noi è ciò che viene aperto affinché crediamo in Dio. Avevamo chiuso la porta in faccia alla vita eterna e l'avevamo aperta al diavolo; avevamo chiuso il cuore in faccia a Cristo; ma Egli, il Signore Dio nostro, con la croce ha aperto i cuori dei mortali » (Esp. Sal. 33, d. 1, 9).

UN ANNO DI GRAZIA

Di ogni anno, di ogni momento si può dire che è una grazia del Signore. La misura del Signore è l'infinito. Tuttavia è anche vero che certe grazie Dio le prepara per la Chiesa e l'umanità in determinate epoche che recla-

mano un intervento straordinario di salvezza.

La Chiesa celebra i misteri della Redenzione in mezzo al mondo: ogni anno è un anno di grazia per far 'penetrare più a fondo nel pensiero e nell'azione la Redenzione' (Bolla, 2). Torna alla mente la stupenda immagine agostiniana della Chiesa di Cristo: « un nido, fatto con i pezzetti di legno della croce, in cui ricovera i suoi nati » (Esp. Sal. 101, d. 1, 8).

L'anno santo deve, tuttavia, aggiungere qualcosa di straordinario all'economia della salvezza e alla profondità della vita cristiana. In realtà, l'indulgenza si può definire con il Papa: « accesso al dono totale della misericordia » (Bolla, 8). La misericordia di Dio, dono ordinario per tutti, diventa straordinario nell'indulgenza.

All'uomo che continua a cercare la salvezza lontano da Dio e dall'amore, Dio risponde con un affetto ancor più carico di comprensione e di misericordia. La pedagogia materna della Chiesa segue la stessa linea: aiuta gli uomini a scoprire il senso del peccato riscoprendo il senso di Dio: « Amalo ora, mentre perdona! Non respingerlo; non insuperbirli; non dire: Io non ho nulla da farmi perdonare » (Esp. Sal. 74, 5).

Perché è tanto importante l'indulgenza? Perché — risponde Agostino — solo l'indulgenza sana perfettamente la coscienza dell'iniquo: « egli non respira se non sperando nella remissione totale dei suoi debiti. Ma come potrà rendere ciò che deve per la sua cattiva coscienza, colui che è in debito delle pene causate dall'abbondanza delle sue colpe, dal momento che, quando avrà pagato, egli stesso perirà? Assolvere a questo debito significa infatti scontare la pena. Non ci resta dunque che poter essere sicuri della indulgenza divina; purché, ricevuta l'indulgenza, non ritorniamo di nuovo a contrarre altri debiti » (Esp. Sal. 35, 3). Un testo estremamente chiaro e sintetico che inquadra la situazione senza scampo del peccatore. Poco prima Agostino compie una diagnosi serrata delle tribolazioni umane, in cui dimostra che tutto può essere superato se la coscienza è fondamentalmente tranquilla. Ma, se nella coscienza non c'è pace, perché non c'è Dio, l'uomo dove si rifugerà? Se nell'intimità della sua anima c'è il delitto: « non vi si può rifugiare.

Ne è scacciato, e quando è cacciato da lì, è scacciato da se stesso. Ecco, trova il suo nemico proprio là dove si era rifugiato; dove fuggirà da se stesso »? (ivi 45, 3). La ragione profonda dei conflitti interiori, delle crisi di coscienza più lancinanti sta nel fatto che tra tutte le tribolazioni dell'anima umana nessuna è più grande della « coscienza delle proprie colpe ». Se lo dice S. Agostino, gli si può credere...

Il fenomeno odierno dei « pentiti » dimostra ancora una volta che solo l'indulgenza piena dai propri misfatti è realmente liberatoria. La speranza di ottenere il perdono totale delle colpe è l'estrema spiaggia offerta all'uomo.

MISERICORDIA E GIUSTIZIA

Così tutta la vita dell'uomo è avvolta dal calore della misericordia e la Chiesa sente sempre più vivida la vocazione alla riconciliazione. E questo non per avallare situazioni di peccato e di ingiustizia ma per debellarle.

Agostino indugia spesso su questo aspetto psicologico del rapporto misericordia-giustizia. Quando descrive il suo battesimo annota semplicemente: « Fummo battezzati, e si dileguò da noi l'inquietudine della vita passata. In quei giorni non mi saziavo di considerare con mirabile dolcezza i tuoi profondi disegni sulla salute del genere umano » (Conf. 9, 6, 14). Quanta gente, al contrario, soffre di questa inquietudine e non è veramente libera di camminare nella giustizia.

D'altra parte, il rischio limitato che il perdono insinui la convinzione che, tutto sommato, la faremo sempre franca, è superato da un altro rischio: che il peccatore, perduta la speranza nel perdono, si abbandoni alla disperazione e ad ogni illecito: « Che farai, o disgraziato, se non ti si apre il porto dell'impunità? Se hai avuto soltanto la libertà di peccare, ma non puoi avere nessuna indulgenza per i peccati commessi, dove sarai e dove andrai? Si osserva che gli uomini aumentano i loro peccati per la speranza del perdono. Ed io aggiungo che li aumenterebbero anche per la disperazione del perdono » (Esp. Sal. 101,

d. 1,10). Dunque, l'abbondanza della misericordia è lo stimolo vincente per una nuova e autentica giustizia dell'uomo. I primi giusti



sono i pentiti! I più giusti sono i misericordiosi!

In Agostino si respira una forte carica di umanità e di comprensione perché ha vissuto in modo straordinario il dono della misericordia come forza di giustizia: « Tu hai conosciuto l'impasto di cui siamo fatti; non dimenticare questo nostro impasto perché non abbiamo a dimenticare la tua misericordia » (Esp. Sal. 102, 21) e « Qualè la sua misericordia? Quella di farti conoscere la verità, di gridarti a gran voce che ti converta » (Esp. Sal. 98, 6).

MISERICORDIA E GIUDIZIO

L'economia della misericordia culmina, adesso e al termine della vita, nella pienezza del giudizio di Dio col quale ristabilirà la verità. Due i criteri per stimolare l'uomo al bene: adesso, il porto sicuro dell'indulgenza; al termine, l'incertezza del giorno della morte: « Stabili, insomma, con sapiente provvidenza, due cose: il sicuro rifugio per quanti a lui fan ritorno ed il mezzo efficace per spaventare quanti lo differiscono » (Esp. Sal. 101, d. 1, 10).

L'ovvia conclusione che preme ad Agostino è che nessuno riceva invano la grazia di Dio, il sacramento della sua misericordia, impegnandosi a produrre frutti degni di essere presentati al giudizio di Dio.

Allora, veramente, dove ha abbondato la miseria dell'uomo ha sovrabbondato la misericordia e la giustizia di Dio.

Agostino traccia in modo insuperabile le varie fasi della Redenzione: « Non teme di essere giudicato colui che precedentemente ha ottenuto salvezza. Chiamati, rinunziamo al diavolo nella penitenza per non restare sotto il suo giogo; giustificati, veniamo risanati dalla misericordia per non dover temere il giudizio; glorificati, passiamo alla vita eterna, dove loderemo Dio senza fine » (Esp. Sal. 150, 3).

Facciamoci « più esattori » della misericordia di Dio!

P. Eugenio Cavallari

Il Giubileo: noterelle storiche

Nello scorso dicembre il Papa manifestò quasi in sordina l'intenzione di indire un giubileo straordinario per rimarcare il 1950° anno della Redenzione.

La notizia, rimbalzata nelle case attraverso la radio, e i quotidiani non mancò di suscitare meraviglia e di fare, perché no, un certo scalpore.

Era talmente inaspettata, e insospettata, anche, che lo stupore, se non proprio giustificato, era almeno comprensibile.

Non mancarono, anche questo è vero, le preoccupazioni, non so quanto sincere, avanzate da qualche parte, per le capacità logistiche e ricettizie della città di Roma, che si prevede invasa dai pellegrini. Non solo, ma si scomodarono anche illazioni, questa volta decisamente maligne, che pretenderebbero di agganciare il prossimo giubileo alla delicata situazione finanziaria, in parte conosciuta e in parte malintenzionatamente immaginata. Il giubileo, in sostanza, per certa gente, non sarebbe che una grossa manovra speculativa per sanare i « buchi » delle finanze vaticane.

Ma lasciamo perdere... e « paulo maiora canamus ».

Un giubileo straordinario non è, certo, un fatto nuovo nella storia della Chiesa né, in fondo, tanto straordinario. Basta prendersi la briga di sfogliare qualche Enciclopedia per convincersene e, se è il caso, ricredersi. Sono ancora molti, per esempio, quelli che ricordano il giubileo del '33, indetto giusto

cinquanta anni fa a ricordo del 19° centenario della Redenzione. Anche allora, penso, non dovette mancare né la meraviglia né qualche critica acida, fugata, peraltro, sul nascere dall'impercettibile sorriso di Pio XI, il papa del tempo.

Credo, invece, che riflettere sull'inestimabile dono della Redenzione faccia bene a tutti e sempre; che un richiamo a farlo sia un dovere dei Papi; che offrire l'opportunità per profittare, in qualche modo più vicino, dei benefici che vi sono legati, sia quanto mai utile, se non necessario.

ALCUNE NOTE STORICHE

Mi sembra di rendere un servizio al lettore di « Presenza Agostiniana », che bene o male entra in casa di parecchi, buttare giù qualche riga di carattere generale e, ben inteso, senza pretesa.

Come sempre, del resto.

Il nome « anno del giubileo », prima di tutto.

Il termine deriva, pari pari, dall'ebraico « vobel », montone, capro e indicava precisamente il corno del montone che serviva per convocare l'anno del riposo e della remissione, che cadeva alla fine di un ciclo di sette anni sabatici, cioè ogni cinquantesimo anno. Questo era chiamato « l'anno del montone, shenat hayyobel » e comportava il riposo della terra, che non poteva essere coltivata, il condono pratico dei debiti e la liberazione degli schiavi.

A nessuno può sfuggire l'importanza anche sociale di una legislazione del genere che, quanto meno, obbligava a riflettere che Dio solo è il padrone di tutto e di tutti, e che gli uomini sono dei semplici amministratori con il dovere imprescrittibile della fedeltà.

Articoli in questo senso, credo, farebbero più che bene.

Nella sua essenza, per i cristiani, il giubileo è una solenne indulgenza plenaria concessa dal Papa con annesse facoltà speciali per i confessori a favore dei fedeli che compiono determinate opere di penitenza. Vi

rientrano, come si vede, il riposo, cioè la riflessione, il cambiamento di situazione e la liberazione, mediante condono, dal debito della pena.

Stando alla legislazione attuale, poi, una indulgenza del genere viene concessa ogni venticinque anni, ordinariamente, e straordinariamente — e siamo nel caso — quando si presentano circostanze particolari.

Per venire alla storia propriamente detta.

Il primo giubileo della cristianità che si ricordi è quello del 1300, concesso da Bonifacio VIII, il famoso Papa Caetani — famoso, peraltro, non solo per questo — e ricordato da Dante, che in altrettanto famose terzine, descrive l'afflusso dei romei alla città eterna.

Sulla concessione influì non poco la devozione popolare, sicché potrebbe dirsi che, in un certo senso, essa fu il frutto, e di una decisione del vertice della Chiesa e di un movimento della « base ».

A far da supporto al tutto credo si possa mettere indubbiamente il pensiero al giubileo ebraico, e soprattutto l'indulgenza plenaria annessa alla partecipazione alle Crociate, e ai pellegrinaggi ai vari Santuari e specialmente alle tombe, « tropea », di S. Pietro e di S. Paolo a Roma.

Ad ogni modo, il 22 gennaio 1300, il Papa sottoscrisse la bolla di indizione, il cui esemplare, inciso nel marmo si può ancora vedere nell'atrio della Basilica Vaticana. Essa — e si farebbe bene a tentarne la lettura, non fosse altro che per curiosità — mette in relazione le opere di penitenza con il « foro » della Penitenza. Come dire che non basta, per beneficiare della indulgenza, fare i pellegrinaggi e visitare i luoghi santi indicati, senza provvedere per l'assoluzione dai peccati e dalle censure più gravi, e senza la soddisfazione della pena canonica annessa. Ed anche su questi particolari si farebbe bene a meditare...

Alcune notizie di cronaca che ci sono pervenute ci fanno conoscere che il 1 gennaio 1300 una folla immensa si riversò a S. Pietro in attesa di « qualcosa » di speciale, visto che si pensava e si diceva che ogni centenario si dovesse celebrare con la pro-

mulgazione di indulgenze particolari. Non si sa su quale fondamento poggiasse la diceria: sta di fatto che non si trovò nessun documento che la confortasse.

In tutti i casi, il 22 gennaio di quell'anno, incominciò la serie dei Giubilei che dovevano essere indetti, dapprima, ogni cento anni, poi ogni cinquanta e infine come attualmente ogni venticinque.

Può tornare utile notare che, nel 1389, Urbano VI aveva optato per un ciclo di trentatré anni in ricordo degli anni di Cristo. Si era, allora, in pieno scisma e l'idea di un possibile ritorno all'unità delle menti e dei cuori potesse essere favorita da un fatto che coinvolge gli animi, come un giubileo, dovette essere più che accarezzata,

Come si vede, nulla di nuovo sotto il cielo!

Anche oggi il mondo travagliato e dilaniato dall'odio e dall'egoismo, ha bisogno di rivolgersi, penitente, a Cristo se vuol trovare la forza della pace e del perdono.

Solo così l'anno del giubileo sarà l'anno del ritorno, della riconciliazione e del cambiamento. Diversamente non sarà che una occasione mancata.

Con quali conseguenze, però?

PER FINIRE...

A titolo di curiosità voglio notare che le visite prescritte per l'acquisto dell'indulgenza plenaria, furono, dapprima, trenta per i romani e quindici per gli altri. Le Basiliche da visitare furono, in un primo tempo, quelle di S. Pietro in Vaticano e di S. Paolo sull'Ostiense; a queste si aggiunsero, poi, quella di S. Giovanni in Laterano e quella di S. Maria Maggiore, la Basilica Liberiana.

Ancora a titolo di curiosità, mi piace trascrivere l'elenco dei Giubilei ordinari con il nome dei Papi che li indissero.

1300, indetto a Roma da Bonifacio VIII, Benedetto Caetani;

1350, indetto ad Avignone da Clemente VI, Pietro Roger;

- 1390, indetto a Roma da Urbano VI, Bartolomeo Prignano, e proseguito da Bonifazio IX;
- 1400, indetto a Roma da Bonifazio IX, Pietro Tomacelli;
- 1425, indetto a Roma da Martino V, Oddone Colonna;
- 1450, indetto a Roma da Nicolò V, Tommaso Parentucelli;
- 1475, indetto a Roma da Paolo II, Pietro Barbo;
- 1500, indetto a Roma da Alessandro VI, Rodrigo Borgia;
- 1525, indetto a Roma da Clemente VII, Giulio de' Medici;
- 1550, indetto a Roma da Giulio III, G. Maria Ciocchi del Monte;
- 1575, indetto a Roma da Gregorio XIII, Ugo Boncompagni;
- 1600, indetto a Roma da Clemente VIII, Ippolito Aldobrandini;
- 1625, indetto a Roma da Urbano VIII, Maffeo Barberini;
- 1650, indetto a Roma da Innocenzo X, G. B. Pamphili;
- 1675, indetto a Roma da Clemente X, Emilio Altieri;
- 1700, indetto a Roma da Innocenzo XII, A. Pignatelli;
- 1725, indetto a Roma da Benedetto XIII, Pier Francesco Orsini;
- 1750, indetto a Roma da Benedetto XIV, Prospero Lambertini;
- 1775, indetto a Roma da Clemente XIV, G. Vincenzo Ganganelli;
- 1800, non effettuato per le avverse condizioni politiche del momento;
- 1825, indetto a Roma da Leone XII, Annibale della Genga;
- 1850, non effettuato;
- 1875, indetto a Roma da Pio IX, G. Mastai Ferretti, ed effettuato senza le consuete solennità a causa degli eventi politici che tutti conoscono;
- 1900, indetto a Roma da Leone XIII, Gioacchino Pecci;
- 1925, indetto a Roma da Pio XI, Achille Ratti;
- 1950, indetto a Roma da Pio XII, Eugenio Pacelli;
- 1975, indetto a Roma da Paolo VI, G.B. Montini.

L'elenco, come si vede, è piuttosto lungo e può darsi che il lettore lo trovi non necessario e un tantino stucchevole: gliene chiedo scusa.

Lo può comunque tranquillamente saltare a piè pari, per rifugiarsi nell'augurio, già espresso, che è anche un proposito: che il Giubileo del 1983 segni veramente un ritorno, una riconciliazione ed una liberazione.

P. Benedetto Dotto



Il Tesoro della Chiesa

E' nota la celebre controversia sulle indulgenze scoppiata agli inizi del secolo XVI in Germania e che servì da pretesto per l'avvio della Riforma luterana.

A noi non interessa evidentemente la questione storica, ma è naturale che da essa dobbiamo prendere lo spunto per una seria riflessione teologica su questo tema.

Dopo tanti anni dall'infuocato scontro polemico e al di là delle incomprensioni ampiamente permesse dal clima di impulsiva reazione ad alcuni abusi locali, si può guardare oggi a questa prassi, instaurata dalla Chiesa sulla scorta di enucleazioni bibliche e di riferimenti alla dottrina patristica, con mente più serena e più obbiettiva.

Ci permettiamo per inquadrare il problema nella maniera più corretta un breve excursus storico-teologico a riguardo.

La prassi pastorale della Chiesa e i relativi documenti dottrinali sulle indulgenze trovano giustificazione e fondamento nella Rivelazione, che come afferma il documento conciliare *Dei Verbum*: « progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo ».

Si tratta quindi di una solida riflessione sulla parola di Dio, che progressivamente acuisce nella Chiesa il senso di alcune verità e conduce finalmente all'enunciazione di una dottrina che è il logico sviluppo di una sintesi lucida ed armonica in perfetta concordanza con i dati rivelati.

Il primo passo verso la formulazione dottrinale delle indulgenze muove da una verità espressamente contenuta nel Vangelo e che afferma l'intimo legame tra peccato e conseguente pena inflitta dalla santità e giustizia di Dio (cfr. *Mt.* 25, 41-42; *Mc.* 9, 42-43; *Gv.* 5, 28-29).

La Chiesa, fin dalle origini, sempre illuminata dallo Spirito, ha saputo cogliere da diversi passi biblici la seguente verità a completamento della relazione tra il peccato e le pene conseguenti: Dio, verificata la sincera conversione del peccatore, accorda il perdono e la grazia della giustificazione rimettendo la colpa e condonando la pena eterna, ma al peccatore rimane il debito della pena temporale da pagare o in questa o nell'altra vita.

Il senso comune di questa verità nella Chiesa è chiaramente espressa dal S. P. Agostino: « ...la pena è ben più lunga della colpa e ciò per non far sottovalutare la colpa, nel caso che con essa finisse anche la pena. Per questo... l'uomo per un certo tempo è vincolato a una pena, anche se non è più vincolato alla colpa che lo faceva degno della dannazione eterna » (*PL* 35, 1972-1973). La profonda convinzione della Chiesa che possano restare pene da scontare anche dopo la remissione della colpa, è dimostrata molto chiaramente, come afferma Paolo VI nella Costituzione Apostolica *Indulgentiarum doctrina*, da quanto il Concilio di Lione insegna sul Purgatorio e da quanto viene messo in evidenza in numerose preghiere liturgiche della Chiesa antica.

Una ulteriore verità teologica, che si incastona nel patrimonio spirituale della Chiesa e che contribuisce in modo determinante nella formulazione della dottrina sulle indulgenze, è l'antichissimo dogma della Comunione dei Santi.

In base a questa dottrina, mirabilmente espressa nei testi paolini, esiste una solidarietà soprannaturale, per cui il peccato di uno nuoce anche agli altri, così come la santità di uno apporta beneficio agli altri.

Al centro di questa solidarietà soprannaturale è Cristo, quale principio e fondamento, nella cui comunione Dio ci ha chiamato.

Viene spontanea a proposito la citazione di *Gv. 15,5*: « Io sono la vite e voi i tralci, chi rimane in me e io in lui, questi porta molto frutto ».

Sull'esempio di Cristo che si immola per noi peccatori e che costituisce il fulcro di detta solidarietà, nella Chiesa di Dio si è sempre reso vivo questo scambio e questa osmosi spirituale attraverso l'aiuto vicendevole con la preghiera, i sacrifici e le opere di carità.

Tutto questo si è basato sulla convinzione teologica che il bene si può diffondere ed articolare nelle diverse membra dell'unico Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Così è stato profondamente percepito il senso della celebre espressione di S. Paolo: « Ora io godo delle sofferenze in cui mi trovo per voi e completo, nella mia carne, quel che manca ai patimenti di Cristo a vantaggio del suo corpo, che è la Chiesa » (*Col. 1.24*).

In base a questa verità teologica quindi, come si esprime felicemente Paolo VI nella citata Costituzione Apostolica, *la vita dei singoli figli di Dio in Cristo e per mezzo di Cristo viene congiunta con legame meraviglioso alla vita di tutti gli altri fratelli cristiani nella soprannaturale unità del corpo mistico di Cristo, fin quasi a formare una sola mistica persona*.

E' di facile acquisizione da un dato teologico così ricco di implicazioni pervenire alla configurazione del *tesoro della Chiesa*, di cui esplicitamente parla il papa Clemente VI nella bolla *Unigenitus Dei Filius* del 1342. E' questa una espressione da percepire nel corretto senso teologico.

Quando alle realtà spirituali conferiamo dei termini presi dal nostro mondo materiale, non riusciamo che a darne un carattere analogico, vale a dire che se nel rapporto tra di essi vi cogliamo delle somiglianze, ancora maggiori in realtà sono gli aspetti dissimili.

E' in questo senso che dobbiamo prendere il *termine tesoro della Chiesa*. Non si tratta di costituire un fondo spirituale col



valore infinito della soddisfazione di Cristo e dei Santi, da cui la Chiesa attinge in modo autonomo, *come un ricco erede distribuisce a piacere suo i beni terreni ereditati* (*M. Schmaus, Dogmatica Cattolica, IV vol. pag. 269*), ma di prendere coscienza che veramente attraverso le espiazioni e i meriti infiniti di Cristo, a cui si associano e da cui prendono valore le espiazioni e i meriti dei Santi, la Chiesa viene resa strumento di salvezza, in quanto, esercitando il potere di legare e di sciogliere, *prega il Padre in modo efficace affinché per l'opera di Cristo e di coloro che gli sono uniti voglia condonare al peccatore la pena temporale* (*op. cit.*).

Se in forza di questo tesoro (che certamente non è stato costituito e non si costituisce per essere inutile, senza senso e superfluo, ma per essere utilizzato e condurre gli uomini ad essere partecipi dell'amici-

zia divina) si attua uno scambio vivo tra i i diversi membri del corpo di Cristo, che è la Chiesa, è chiaro che tutti i battezzati sono chiamati ad essere in Cristo mediatori della salvezza gli uni per gli altri.

Se si attua questa comunione di beni spirituali, questo è vero sia tra i fratelli di questo mondo con quelli che dormono nella pace di Cristo e sia tra coloro che fanno ancora parte della Chiesa militante. Non a caso la Chiesa ha da sempre inculcato i suffragi per i defunti e la preghiera e le opere buone per la salvezza dei peccatori.

Di qui anche la Chiesa ha preso coscienza che, in quanto unico corpo, unita al suo capo Cristo, soddisfa nei singoli membri.

Ecco quindi che i Pastori nella Chiesa si sentono autorizzati a poter liberare i singoli fedeli da ciò che resta dei peccati con l'applicazione dei meriti di Cristo e dei Santi e di conseguenza a stabilire l'uso delle indulgenze.

E' questo il senso compiuto di quanto si legge nella bolla di Clemente VI *Unigenitus Dei Filius*: «L'Unigenito Figlio di Dio... ha procurato un tesoro alla Chiesa militante e lo ha affidato a Pietro... e ai suoi successori... perché lo dispensassero ai fedeli per la loro salvezza e, per ragionevoli cause, lo applicassero misericordiosamente a quanti si fossero pentiti e avessero confes-

sato i loro peccati, talvolta rimettendo in maniera totale e tal'altra in maniera parziale la pena temporale dovuta per i peccati ».

La Chiesa, come si vede, accorda con le indulgenze al penitente pentito la remissione delle pene temporali offrendo a Dio, in sostituzione, la soddisfazione di Cristo e dei Santi.

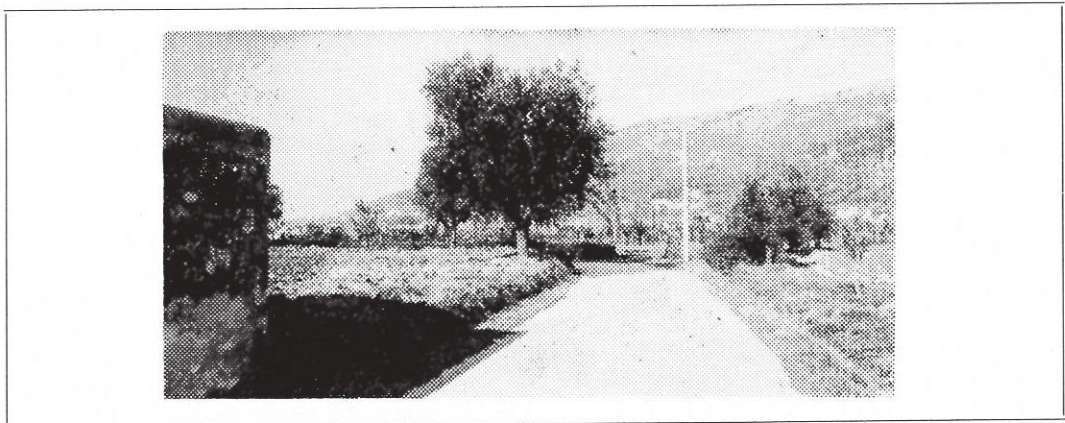
Al di là quindi degli abusi verificatisi e verificabili in questo campo per effetto di una non corretta disposizione, rimane sempre la perfetta validità della dottrina e dell'uso delle indulgenze, che la Chiesa difende e raccomanda.

Non è giusto, nel corretto contesto della disciplina della Chiesa, guardare alle indulgenze come a un pericolo che giustifichi negligenze o favorisca sentimenti di calcoli nei confronti di Dio, ma piuttosto come ad un valido mezzo che pone in rilievo la preminenza della carità nella vita cristiana.

Ecco perché la Chiesa stabilisce determinate condizioni per lucrare le indulgenze: conversione e unione con Dio, compimento delle opere prescritte.

Il significato intrinseco e il valore delle indulgenze, come si esprime bene lo Schmaus, stanno nel condurre il cristiano all'opera redentrice del Cristo.

P. Luigi Pingelli



VIA LIBERA ALL'ANNO SANTO

Che l'anno santo sia visto come tentativo di una colossale manifestazione trionfalistica, non è poi intuizione moderna e tantomeno originale.

Leggo nella enciclopedia cattolica che « i torbidi creati dalla rivoluzione francese e dalle guerre che ne furono la conseguenza, impedirono che si celebrasse il giubileo dell'anno 1800; e si dubitò, per un momento, se lo si dovesse celebrare nel 1825; si pretendeva che lo spirito dei tempi fosse troppo avverso a manifestazioni di tal genere ». Ad ogni modo quello del 1825 fu l'unico giubileo del XIX secolo.

Solo nel 1900, infatti, il novantenne Leone XIII, privo di ogni potere temporale, indisse l'anno santo che condusse a Roma circa trecentomila pellegrini. Persino Giovanni Pascoli si commosse e definì il pontefice « mite schiavo di Dio ». Apparve pure una bonaria pasquinata romanesca che diceva: « fàmo la pace, Padre Santo mio, / quello che è stato è stato... qua la mano, / e arringraziamo tutti quanti Iddio ».

I trecentomila furono, nel 1950, tre milioni. Diecimila i pellegrini che vennero da lontano a piedi... un gruppo di universitari spagnoli superò in canoa un percorso per mare di 500 miglia... sessantaquattro componenti di una stessa famiglia si ritrovarono in San Pietro perché il capostipite, dopo il giubileo del 1900 si era fatto promettere dai suoi otto figli di recarsi a Roma nel 1950.

Per queste notizie sono andato a ripescare alcuni ritagli di giornali con i quali avevo tentato, nel 1973, di saggiare come l'annuncio di un prossimo giubileo fosse stato presentato e commentato.

I titoli: « il viaggio del perdono; avvenimento spirituale che unisce il mondo cattolico; Roma si prepara a ricevere venti mi-

lioni di pellegrini » sono sempre accompagnati o nascosti da: « i vantaggi economici della grande invasione; un anno santo e miliardario; gigantesca impalcatura finanziario, ecc... ».

A leggere poi previsioni e resoconti si ritrova la stessa miope monotonia che caratterizza i commenti seguiti all'annuncio di Giovanni Paolo II.

E' noto che il giubileo celebrato presso gli ebrei era caratterizzato dal condono di debiti e da gesti di generosità e riconciliazione. Il modello era la magnanimità e la misericordia di Dio.

Rimane vero anche per i cristiani che « l'anno di grazia » deve essere tale non solo nei confronti di Dio, ma deve essere benevolenza e redenzione reciproca. Quando leggiamo che nel primo giorno del 1300 una moltitudine immensa si precipitò nella basilica vaticana nella convinzione di lucrare una indulgenza straordinaria, un perdono universale, siamo tentati di condannare la superficialità e quasi la magia di alcuni gesti.

Anche per noi i « favori spirituali » saranno raggiungibili attraverso l'adempimento di norme e prescrizioni. Adempimento che stia a testimoniare impegno e conversione interiori.

« Anno santo: è il rinnovamento interiore dell'uomo; dell'uomo che pensa e pensando ha smarrito la certezza della verità; dell'uomo che lavora e lavorando ha avvertito di essersi tanto estroflusso da non possedere più abbastanza il proprio personale colloquio... bisogna rifare l'uomo dal di dentro... ». Sono sicuro che queste parole sincere di Paolo VI sono appieno sottoscritte da Giovanni Paolo II. Perciò aspetto anche io la « grazia » dell'anno 1983.

P. Angelo Grande

RICOMINCIARE SEMPRE

Guai agli arrivati!

O, forse, beati gli arrivati?

Spesso le circostanze della mia e dell'altrui vita, le esperienze quotidiane, mi hanno fatto riflettere sulla enorme difficoltà di continuare il cammino della vita, dopo aver tante volte dovuto riprendere da capo.

Si è ragazzi, adolescenti, e ci si affanna per diventare adulti, per arrivare ad una meta che finalmente appagherà le aspirazioni più grandi. Si pensa che poi tutto sarà semplice, che una volta arrivati... Poi ci si accorge che non si arriva mai, che ogni punto può solo definirsi di partenza e mai di arrivo. Si chiude un orizzonte e se ne spalanca un altro di proporzioni ancora più vaste e con confini che sembrano irraggiungibili; e poi ancora orizzonti più ampi, finché arriva un momento in cui ci si sente piccolo granello di sabbia in un deserto immenso, incapaci di nuove spinte, bloccati dalla paura della nostra impotenza di fronte alla enormità dei problemi che si parano davanti.

Quante volte avremmo il desiderio di fermarci un po', di acquietare quell'angoscia indefinita che ci prende di fronte alle difficoltà! Quante volte

diciamo al Signore di risparmiarci nuovi assilli, di spianarci un poco la strada!

Il fatto è che spesso dimentichiamo che siamo sempre e comunque in cammino; che non siamo degli arrivati. Sì, guai agli arrivati! L'arrivato è colui che non ha più nulla da dire o da fare; uno che non deve lottare più, ma proprio per questo diventa inutile a sé e agli altri. C'è una parabola nel Vangelo, quella del ricco epulone, che proprio nel giorno in cui credeva di aver esaurito il suo lavoro, di essere arrivato ad un traguardo dove ormai poteva beatamente riposarsi, si sente chiamare stolto. Guai agli arrivati, perché non possono più gustare la novità; perché non avranno più la gioia di stupirsi; perché saranno sempre più raggomitolati intorno al proprio egoismo, incapaci di guardarsi intorno a sé; perché non crederanno più alla profezia. No, anche se a volte la tentazione è forte, non vorrei mai essere un arrivato, almeno in questa accezione del termine. Perché forse può esserci una beatitudine per gli arrivati; ma solo per chi — ormai maturo per il cielo — il Signore chiama a sé nel Regno: è beato chi muore nella pace del Signore.

Per tutti gli altri si tratterà sempre di lottare e molto spesso di riprendere come da capo.

* * *

E non è facile; non è mai facile. E man mano che passano gli anni rimane sempre più difficile. Ci sono periodi in cui fa paura solo il pensiero di dover affrontare certi problemi, soprattutto quando si tratta di costruire sulle macerie o di vedersi demolire ciò che con tanto entusiasmo e pazienza si è venuto costruendo. Dove trovare allora forza e coraggio necessari per radunare il materiale sparso e riprendere di nuovo?

Qualche anno fa il problema mi si presentava ogni tanto nel mio impegno verso i giovani. Speranze e delusioni si alternavano, e fu soprattutto il rifiuto — che in seguito per fortuna si dimostrò temporaneo — di due di loro per ogni mia ingerenza nella loro vita, che fece scaturire « INDIFFERENZA? ».

Non fu facile prendere soluzioni, non fu facile aspettare, non fu facile fidarmi di Dio e della sua paterna assistenza sopra i suoi figli. Non potevo accettare l'idea di rimanere in di-

sparte, pensavo che questo potesse significare sconfitta, e non volevo. Non volevo per loro, per il loro bene; ma, chissà, forse non volevo per me, per la mia gratificazione. Già allora, forse, mi faceva paura la idea di riprendere da capo dopo una delusione, una sconfitta.

Per fortuna seppi dar posto alla speranza, il Signore mi fece assaporare i suoi tempi lunghi, ma alla fine aveva proprio ragione Lui. Non sta a noi cercare ed ottenere i risultati; noi dobbiamo soltanto operare come servi fedeli del Regno, disposti a riprendere sempre da capo se ce ne fosse bisogno, e il resto lasciarlo nelle sue mani.

Nel leggere questa poesia —

e mi rendo conto ancora una volta del carattere personalissimo che hanno alcune delle mie poesie — il lettore dovrà tenere conto del mio stato di animo di quel momento verso i due ragazzi e per una situazione ben determinata. Anche se poi io stesso mi sono accorto che gli stati d'animo e le esperienze si ripetono.

E forse posso dire che sono state proprio certe esperienze che hanno permesso di superare prove che nei momenti in cui si presentavano sembravano insuperabili. Momenti in cui uno pensa che non vale affatto la pena di affrontare ancora ostacoli e contrarietà visto che bisogna sempre ricominciare.

Quella mia indifferenza di

allora — ma era una falsa indifferenza, perché non voleva assolutamente disinteressarsi del problema — oggi mi tenta ancora di più. Ed oggi sarei disposto a tirarmi indietro e soprattutto avrei voglia di non ricominciare più.

Rileggere questa poesia può servire — anche se sembra un paradosso — a ritrovare un poco di energia; a rituffarsi ancora nei problemi quotidiani, anche se questo può significare sofferenza e angoscia; e avere quindi il coraggio di ricominciare sempre, perché la vita che ci è donata bisogna spenderla tutta e fino all'ultimo.

Non importa se non si vedono i risultati; un poco di fede dovrebbe aiutarci a fidarci di Dio e delle sue ragioni.

□ INDIFFERENZA? □

E' inutile,
questo atteggiamento non mi è congeniale;
e proprio per questo
non so quanto potrà durare ancora.
Voglio fare l'indifferente,
il noncurante;
i modi distaccati,
il comportamento freddo
di chi pare stia bene al di fuori.

Ma tu lo sai,
lo sai bene, Signore,
che il mio cuore sta scoppiando.
Mi sono proposto di non cedere,
di durare fino alla fine;
perché alla fine dovrebbero capire,
perché ci sarà il momento della verità,
quando si appianeranno le difficoltà,
quando finiranno le incomprensioni,
cesseranno gli egoismi
e l'atmosfera tornerà serena.

Io ci spero,
ci spero perché ho affidato a Te
ho messo tutto nelle tue mani.
E tu non puoi deludermi.

Vogliono fare la loro strada
escludendo tutti,
soprattutto escludendo me.
Non so perché
eppure sono diventato un inciampo.
Non lo avrei creduto mai,
eppure sono il nemico,
l'antagonista.
Quanto sto male in questa veste,
come mi calza male questa parte!
Eppure devo tenermi in disparte,
assumere indifferenza
e freddezza.
Non sono fatto per fingere
e, te l'ho già detto, Signore,
non durerà a lungo.

Sto male,
sto male dentro e fuori.
Ogni incontro
con l'uno o con l'altra
è come una freccia
che si conficca sempre più nelle carni.

Ma devo rispettare le loro scelte,
non posso violentare i tempi.
Devo aspettare,
aspettare,
ed intanto mostrare indifferenza.

Mio Dio,
perché mi chiedi tanto?
Forse non c'è stata mai
indifferenza più falsa,
freddezza più sofferta.

E loro?
Non voglio chiedermelo,
non voglio fare giudizi.
Possibile che stiano bene così?
Possibile che non riesca
che non possa dire più nulla?
Così di punto in bianco
è tutto finito.

Possibile che un nonnulla
riesca ad affossare tutto,
a far dimenticare
quasi non fosse esistito nulla?
Senza alcun ripensamento,
con la coscienza tranquilla?

Forse sono io.
Sì, sono io, Signore,
che non accetto i tuoi tempi lunghi,
che dimentico il valore della speranza;
io che vorrei scoprire subito
quello che invece è nascosto in Te.

Tu mi dici:
« Spera piccolo uomo,
ti basta aver agito
il risultato lascialo a me.
Mi credi incapace
di risolvere i vostri problemi?
Oppure pensi
che voglia il male dei miei figli?
Abbi fiducia,
il tempo mi darà ragione ».

Grazie, Signore!

P. Pietro Scalia



Sono passati...

...otto anni da quando, in tema di anno santo, ti scrivevo — Presenza Agostiniana — perché ti rivolgessi a tutti i religiosi: « si convertissero alla speranza e si riconciliassero con l'ottimismo ».

Te lo chiedo ancora, con maggiore insistenza. Rischiamo infatti di ritrovarci al punto di partenza, non per aver percorso un cerchio, ma per esserci adagiati nella immobilità.

Ti avvicini ormai, cara Presenza, al tuo decimo compleanno. Che ne è del tuo proposito di farti strumento di dialogo, approfondimento, confronto, stimolo fra e per i confratelli?

Mi hai parlato tante volte, anche con monotonia, di spiritualità, problemi vocazionali, formazione permanente, storia, ecc... ma non sempre ti ho trovata attuale. E per attualità intendo non ciò di cui si parla o si scrive al momento, ma ciò che è oggetto dei nostri pensieri, ansie, progetti, ciò che di fatto ci interessa, ci muove e per cui ci muoviamo.

Non è colpa tua, bensì dei pochi collaboratori e dei lettori che ben raramente si fanno vivi.

Lancia un s.o.s. Hai bisogno di sentirti viva, giovane, attuale. Devi divenire la voce dei singoli, delle comunità locali e provinciali. Devi farmi sapere, mi interessa molto, se stiamo camminando e verso dove; se si attende una restaurazione o « cieli nuovi e terra nuova »; se si continua a logorarsi nelle esercitazioni della caserma o già si affronta il campo di battaglia; se il lavoro che ci stanca è il lavoro monotono ma sicuro o il lavoro che richiede poesia, più ancora rischio o meglio fede.

Sarai costretta, almeno per alcune pagine, a scendere dalla cattedra. Ne vale la pena: diventerà, sempre più, strumento di verifica. In quanto poi alla partecipazione abbi fiducia, una mano te la daremo.

Ritorna l'anno santo e, ancora una volta, ho bisogno, abbiamo bisogno di riconciliarci con la speranza e di convertirci all'ottimismo. Ci vuoi aiutare?

P. Angelo Grande

Acquisto delle indulgenze



1° - PRINCIPI TEOLÓGICI DIRETTIVI

Primo Principio: il perdono dei peccati.

Quando una persona è veramente pentita del male compiuto e chiede perdono a Dio, proponendo sinceramente di non peccare più, è già perdonata da Dio; però, per espressa volontà di Cristo, tale perdono deve essere concesso dalla Chiesa per mezzo dei suoi ministri, i sacerdoti. Infatti Gesù Cristo diede il potere di perdonare i peccati agli Apostoli, e cioè alla Chiesa, che agisce attraverso i sacerdoti. La confessione al sacerdote — confessione dei peccati gravi, e cioè mortali — è assolutamente obbligatoria per la sicurezza del perdono di Dio e per poter ricevere l'Eucarestia (o anche gli altri sacramenti, come il Matrimonio, la Cresima, l'Ordine). La Confessione dei peccati veniali di per sé non è obbligatoria, perché possono essere rimessi anche per mezzo dei sacramentali, della Santa Messa, della preghiera. Giova però confessare anche i veniali, per usufruire della grazia del sacramento. Circa la gravità di un peccato, bisogna stare necessariamente al Magistero ed alle indicazioni della Chiesa.

Secondo Principio: La remissione della pena dovuta per il peccato.

Essenziale è naturalmente il perdono. Ma la dottrina della Chiesa e la stessa esperienza umana dicono che purtroppo il peccato,

anche veniale, lascia delle conseguenze nell'anima, in quanto la distacca da Dio, la attacca alle cose materiali, alle soddisfazioni umane e mondane, non le permette più di capire e di godere la presenza di Dio e la grandezza del suo eterno destino. Per potere gustare pienamente la felicità di Dio, bisogna essere totalmente di Dio, sentire l'assoluto bisogno di Lui, e di Lui solo. Ecco allora la necessità che l'anima sia del tutto purificata e degna dell'Altissimo. Anche se la colpa è perdonata, rimane purtroppo nell'anima un certo qual distacco da Dio, che deve essere superato: rimane cioè la pena dovuta al peccato.

Per essere degni di Dio, bisogna sentire il bisogno di vivere solo per Lui! E, quindi, se tale meta altissima e necessaria non è raggiunta in terra durante l'esistenza, la raggiunge in Purgatorio, che è appunto la situazione e la condizione dell'anima, che, dopo la morte, si purifica in un'attesa dolorosa e tuttavia gioiosa del definitivo ed eterno godimento di Dio.

Per poter godere Dio, bisogna raggiungere le vette della mistica: se non si raggiungono su questa terra, si devono raggiungere in Purgatorio. Questa dottrina la si ricava dalla S. Scrittura, ed è definita dalla Chiesa nel Concilio di Trento.

Terzo Principio: Il potere della Chiesa di rimettere la pena dovuta al peccato.

La Chiesa, basandosi sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione, ha definito nel Concilio di Trento la realtà del potere di applicare in modo straordinario i meriti della Redenzione operata da Cristo e completata da Maria SS.ma e da tutti i Santi, alle anime, in modo da diminuire o cancellare totalmente la pena dovuta per i peccati. Tale applicazione dei meriti e delle ricchezze del « Tesoro spirituale della Chiesa » può essere compiuta anche per le anime che sono attualmente in Purgatorio, e cioè nella situazione della loro purificazione. E' questa l'*indulgenza*.

Così si esprime la norma: « L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per l'intervento della Chiesa, la quale come ministra della Redenzione, autorevolmente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi ».

2° - PRINCIPI PRATICI DI APPLICAZIONE

Principio generale direttivo:

Il cardinale Journet nel suo volume « Teologia delle indulgenze », scrive: « La grande preoccupazione della Chiesa... non è tanto quella di concedere un'indulgenza, quanto quella di cogliere l'occasione per indurre i fedeli al fervore della carità... E' prima di tutto il desiderio di intensificare la penitenza e la carità nel popolo cristiano, che la porta ad annunciare delle indulgenze, ad indire dei giubilei ».

Molto opportunamente perciò il Papa Paolo VI, nella costituzione apostolica « Indulgentiarum doctrina » sulla revisione della

dottrina sulle indulgenze (1967), ha apportato alcuni ritocchi disciplinari, perché più chiaramente appaia che sono indulgenziate le azioni compiute dai fedeli e non le cose e i luoghi che sono solo l'occasione per l'acquisto delle indulgenze; ossia, le indulgenze sono concesse alle azioni dei fedeli, sebbene esse siano talvolta collegate ad un oggetto o ad un luogo. Così, il Papa ha abolito la divisione delle indulgenze in personali, reali o locali; come anche ha abolito l'antica determinazione di giorni e di anni. Adesso l'indulgenza si distingue semplicemente in parziale e plenaria, secondo che libera o in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati.

Il principio direttivo pratico che chiarisce e disciplina l'acquisto delle indulgenze è questo: « Il fedele, che almeno col cuore contrito compie una azione, alla quale è annessa l'indulgenza parziale, ottiene, in aggiunta alla remissione della pena temporale che percepisce con la sua azione, altrettanta remissione di pena per intervento della Chiesa ».

Le indulgenze, sia parziali che plenarie, possono essere sempre applicate ai defunti a modo di suffragio.

L'indulgenza parziale può essere acquistata più volte al giorno; quella plenaria una sola volta al giorno.

Principi riguardanti l'indulgenza plenaria:

Per acquistare l'indulgenza plenaria è necessario compiere l'opera prescritta e adempiere tre condizioni: la confessione sacramentale, la comunione eucaristica, la preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre. Inoltre si richiede che sia esclusa ogni affezione a qualunque colpa, sia pure veniale. A questo proposito bisogna sottolineare che non è tanto facile l'acquisto dell'indulgenza plenaria. Il cardinale Journet scrive a tal riguardo: « L'indulgenza plenaria suppone un grado di purezza eminente, segni di un'ardente carità... il cui successo rimane difficile alla nostra debolezza... Più frequentemente sembra che la indulgenza plenaria non venga acquistata che parzialmente » (Teologia delle indulgenze).

N. B. - Le tre condizioni possono essere adempiute parecchi giorni prima o dopo aver compiuta l'opera prescritta. Tuttavia conviene

fare la comunione e la preghiera per il Papa nello stesso giorno in cui si compie l'opera. Per la preghiera secondo l'intenzione del Santo Padre, il fedele può recitare una preghiera libera a scelta (a meno che non sia prescritta).

Con una sola confessione sacramentale si possono acquistare più indulgenze plenarie; ma con una sola comunione eucaristica e una sola preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice si lucra una sola indulgenza plenaria.

Per l'assistenza alla sacra predicazione, il fedele può lucrare l'indulgenza plenaria se, ascoltate almeno alcune prediche della Sacra Missione, assiste anche alla solenne conclusione della medesima. Per gli Esercizi Spirituali è concessa l'indulgenza plenaria al fedele che vi partecipa almeno per tre giorni interi.

Per la rinnovazione delle « promesse batteesimali » l'indulgenza è plenaria se la rinnovazione è fatta nella celebrazione della Veglia Pasquale o nell'anniversario del proprio battesimo.

E' concessa pure l'indulgenza plenaria al fedele che visita piamente la chiesa parrocchiale nel giorno della Festa del Titolare.

E' concessa l'indulgenza plenaria, applicabile soltanto ai defunti, al fedele che nel giorno della commemorazione dei Defunti visita una Chiesa o oratorio, recitandovi un « Padre nostro » e un « Credo » (si intende sempre adempiendo le tre condizioni generali prescritte). Per la visita al cimitero è concessa l'indulgenza plenaria nei primi otto giorni di novembre e l'indulgenza parziale in tutti gli altri giorni al fedele che vi prega anche solo mentalmente per i defunti.

Principio speciale per l'indulgenza plenaria « in punto di morte »

Al fedele in pericolo di morte, che non può essere assistito da un sacerdote che gli amministri i sacramenti e gli impartisca la Benedizione Apostolica, a cui è annessa l'indulgenza plenaria, la Chiesa concede ugualmente l'indulgenza plenaria in punto di morte, purché sia in grazia di Dio ed abbia recitato abitualmente qualche preghiera durante la vita. Per tale acquisto è raccomandabile l'uso del crocifisso o della croce.

Principi riguardanti l'indulgenza parziale.

Tre concessioni di indulgenze di carattere generale:

«1° - Si concede l'indulgenza parziale al fedele che, nel compiere i suoi doveri e nel sopportare le avversità della vita, innalza con umile fiducia l'animo a Dio, aggiungendo anche solo mentalmente una pia invocazione ».

« 2° - Si concede l'indulgenza parziale al fedele che, con spirito di fede e con animo misericordioso, pone se stesso o i suoi beni a servizio dei fratelli che si trovano in necessità (opere di misericordia) ».

« 3° - Si concede l'indulgenza parziale al fedele che, in spirito di penitenza, si priva spontaneamente e con suo sacrificio di qualche cosa lecita (opere di penitenza) ».

Settanta concessioni di indulgenze parziali.

Di queste settanta indulgenze legate a preghiere, luoghi, oggetti, ricordiamo in modo particolare:

a) le indulgenze che si possono lucrare mediante l'Adorazione al SS.mo Sacramento, mediante la pia lettura della Sacra Scrittura, mediante l'esercizio della Via Crucis, mediante la recita del S. Rosario.

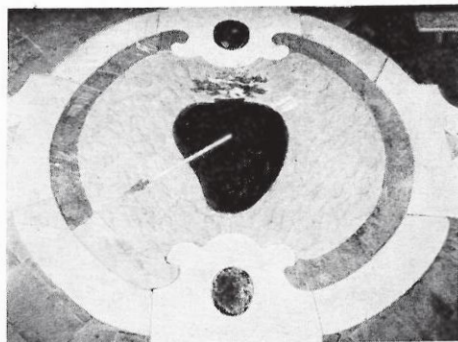
N.B. L'indulgenza è plenaria se l'Adorazione al SS.mo Sacramento o la pia lettura è fatta per almeno mezz'ora; se la Via Crucis è fatta per intero nel luogo e nel modo prescritto; se il Rosario è recitato in chiesa o in pubblico oratorio, oppure in famiglia, in una comunità religiosa o in una pia associazione.

b) Le indulgenze che si possono lucrare per l'uso devoto di oggetti benedetti: il fedele che devotamente usa un oggetto di pietà (Crocifisso, croce, corona del Rosario, scapolare, medaglia) benedetto da un sacerdote qualsiasi, può lucrare un'indulgenza parziale ».

N.B. Se tale oggetto religioso è benedetto dal Santo Padre o da un Vescovo, il fedele, che devotamente lo usa, può acquistare anche l'indulgenza plenaria nella festa dei santi apostoli Pietro e Paolo, aggiungendo però la professione di fede con qualsiasi formula legittima.

P. Giovanni Malizia

ecco il mio cuore, o Dio



Interrompe il mio cammino lungo un viale agitato bruscamente da venti invernali la ritrosa presenza di un giovane il cui sguardo si spiega tranquillo e fiducioso di accogliere una risposta alla domanda che sta per rivolgermi. « Padre — mi chiede — che senso ha e quale bene può produrre il giubileo annunciato dal Papa, a vantaggio di questa nostra società guidata e dominata da idee, da mete e da concezioni prevalentemente razionali ed edonistiche? che stima il perdono e la confessione un avanzo non tanto piacevole di una fede quasi muta e spenta? ».

« La luce morale — rispondo — e spirituale che l'imminente giubileo spanderà su tutta l'umanità, sarà accolta e benedetta dalla gioia e dalla riconoscenza di tutti gli uomini di buona volontà che in maggioranza elevata ed in silenzio di mente e di cuore, sapranno trarre una sincera ed animosa conversione di volontà e di costumi. Conversione che forse altri tempi ed altre circostanze non avrebbero offerto con la stessa felice possibilità di conoscere, di accogliere e di tradurre in una concezione di vita, fortemente aderente ai valori immortali ed indistruttibili, scaturiti e dati a tutti dalla mente e dal cuore di Nostro Signore. Si vede oggi in tante intelligenze ed in modo particolare in quelle giovanili, una ansia confortatrice di Dio che possa paternamente scendere in ogni cuore, imprimervi fortemente la sua presenza e portarvi pace e tranquillità ».

La domanda del giovane alquanto sbrigativa ma sincera rivelava ancora una volta

alla mia riflessione l'esistenza non poco estesa di una società superficialmente credente, ma intimamente non poco ostile a delle verità che potrebbero intralciare e scalfire un costume di pensieri, di affetti e di azioni, profondamente radicato nella mentalità moderna.

Certamente un cuore credente, contrito ed umiliato dall'evidenza delle proprie debolezze, sarà perfettamente idoneo e valido non solo a varcare le sacre soglie delle basiliche romane, ma ad accogliere grazie e benefici che si riverseranno con una straordinaria prodigalità e liberale ricchezza durante l'anno di perdono e di misericordia. E sentirà anche spuntare nel suo intimo una capacità inarrestabile di disertare rapidamente dalle lontane regioni di miseria e di indigenza e di abbandonarsi alla misericordia di un Padre i cui sguardi di bontà e di dolcezza penetreranno pietose e premurose per perdonare, sollevare e confortare. E sarà ancora consolato dalla voce divina: « ti sono rimessi i tuoi peccati. Vai! non peccare più ». Allora questo cuore credente, contrito e felice saprà rivolgere la sua riconoscenza, le sue lacrime e la sua gioia al Padre di ogni consolazione con le stesse parole di S. Agostino: « Ecco il mio cuore o Dio! ecco! tu lo conosci profondamente perché mi ricordo, o mia speranza, che tu l'hai purificato da tanti iniqui affetti, guidando i miei sguardi verso di te e strappando i miei piedi da ogni legame » (Confess. IV, 6, 11).

P. Antonino Drago

LA SFIDA

All'inizio dell'Avvento e della Quaresima, noi frati « facciamo la sfida »: una gara spirituale, piuttosto impegnativa, organizzata in comunità.

Non c'è il lancio del guanto né vi sono « padrini », ma tutti siamo sfidanti e sfidati.

Al nastro di partenza — per restare nei termini sportivi — ciascuno di noi legge la formula:

« Io Fra... vilissimo peccatore e indegnissimo servo della maestà vostra, diffidando di me stesso e confidando nel vostro divino aiuto e nella protezione della Beatissima Vergine, del Santo Padre Agostino e di tutti i Santi miei Avvocati, sfido tutti questi Padri e Fratelli, in questo corso dell'Avvento (ovvero della Quaresima) nella virtù della... La mortificazione sarà... Il premio di chi mi vincerà sarà...

L'ho letta anch'io sul nostro « ordinarium precum » (libro di preghiere), una edizione non aggiornata del 1727. E mentre la leggevo, pensavo ai tanti Confratelli che si sono inciampati su quelle « esse » a forma di « effe » e su quel miscuglio di « virtù, mortificazione e premio » concentrato nell'ultima riga.

D'accordo che il testo della formula andrebbe revisionato, ma la « sfida » è bene che resti perché, come ogni gara che si rispetti, contiene, immutato, tutto il suo fascino.

Nel mio convento continuiamo a farla, nonostante i soprassalti iconoclastici postconciliari, non per anacronistiche nostalgie del passato, ma perché la consideriamo una delle « tradizioni » che evidenzia l'aspetto penitenziale della nostra Riforma di Agostiniani Scalzi. Non ci mette « l'un contro l'altro armati » — saremmo fuori della carità — ma l'un l'altro protesi verso il bene.

Il giudice di linea è Dio. Che stabilirà vincitore e premio.

Quando facciamo la sfida, nel « coro » cala il silenzio. Un po' perché, curiosi, ci piace sapere in quale virtù Padre Tizio o Fra Caio si impegnano: un po' perché noi stessi abbiamo bisogno di concentrazione per scegliere, con onestà, la virtù da proporre pubblicamente. A titolo di cronaca, posso dire che la « carità » ha sempre fatto la parte del leone. D'altronde, non è essa lo « specifico » del nostro Ordine?

Quando frequentavo il liceo — mi si passi il riferimento personale — ero solito sfidare i Confratelli nella « speranza », una virtù (al dire di alcuni) aleatoria. Non capivano, costoro, che io avevo bisogno di speranza che proiettasse fasci di luce su giorni bui e illuminasse un cammino di cui temevo di perdere la strada.

Un altro punto-chiave della sfida consiste nella mortificazione che si sceglie per tutto il periodo dell'Avvento o della Quaresima. Ne ricordo alcune, vere staffilate da Padri del deserto: « rinuncerò al vino, alla frutta e ai dolci », « non guarderò i programmi televisivi », « non suonerò il pianoforte », « non mangerò la pietanza », « mortificherò la vista tenendo gli occhi bassi », « salterò la colazione ». Una girandola di penitenze che, a leggerle sulla carta, perdono di mordente, ma a praticarle con costanza, giorno dopo giorno, se non sono scarnificanti come la « disciplina » (un grappolo di cordicelle con aculei con cui i frati si flagellavano il dorso), sono pur sempre scogli che fanno sanguinare le mani.

Altrettanta fantasia dimostriamo nello stabilire « il premio » per il vincitore. Sul tavolo della giuria ci sono le coppe che variano col variare dei frati:

« la recita di un rosario al giorno », « di un Miserere con le braccia in croce », « della celebrazione di una S. Messa », « dei salmi penitenziali », « di un De Profundis quotidiano con le mani sotto le ginocchia », « di cinque Comunioni sacramentali ». Coppe che luccicano davanti agli occhi di Dio.

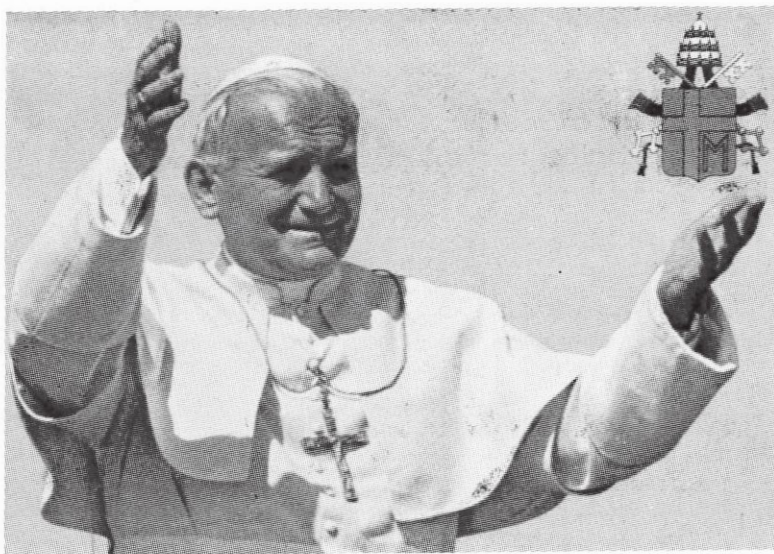
E' in questo modo, se vogliamo « da bambini » per il Regno dei cieli, che noi

intendiamo dare tono e spessore ai due periodi violacei della Quaresima e dello Avvento di questo straordinario anno santo, millenovecentocinquantesimo della nostra Redenzione.

Ufficialmente sfidiamo i Fratelli. In realtà sfidiamo noi stessi. Non con esercitazioni accademiche, ma con penitenze « senza frontiere ».

P. Aldo Fanti

All'udienza generale del mercoledì



L'illuminazione totale della sala « Paolo VI » e l'improvviso battere di mani rivelava a tutti gli sguardi in attesa filiale l'apparire del S. Padre. Le sue labbra sorridenti e le sue pupille piene di bontà e di dolcezza manifestavano a tutti la sua gioia di padre e di pastore. Il suo dispiegare mani e viso con paziente benevolenza a destra ed a sinistra bramava infondere in tutti i cuori la verità che il Papa capiva ed abbracciava desideri, pensieri, gioie, sofferenze e lacrime di ogni fedele.

Il S. Padre sedeva poi su di un'umile poltrona e di lì soggiogava paternamente l'attenzione dell'immensa assemblea con parole ed esortazioni in diverse lingue.

Dietro le sue spalle il Cristo risorto sembrava guidare ogni frase ed insegnamento del suo Vicario. E pareva anche insinuare in tutti i cuori una fede più profonda, una venerazione più filiale e soprattutto un'unione irremovibile di intelletto e di amore al suo Vicario, dalle cui labbra escono ancora oggi verità, luce e speranze per tante menti assetate di giustizia e di amore.

P. Antonino Drago



Scheda Agostiniana

LA NOSTRA MERCEDE SI CHIAMA GRAZIA

La morte è il salario del peccato; la grazia è la nostra mercede:

Esposiz. salmo 31, II, 7.

Peccatore qual eri, cosa meritavi? Null'altro se non la punizione e il supplizio. Dio invece, per sua misericordia, ti ha dato gratuitamente il perdono, lo Spirito, l'amore; e ti darà la vita eterna:

Esposiz. salmo 144, 11.

Dio non ti paga con la pena dovuta, ma ti dona la grazia che non ti deve affatto. Doveva far vendetta e ti concede il perdono. Tu cominci ad essere nella fede per mezzo del perdono:

Esposiz. salmo 31, II, 7.

Il peccato non giustifica mai la disperazione, perché Dio è misericordioso ed usa grande misericordia:

Esposiz. salmo 50, 5 ss.; 144, 11.

Dio ci dona tutti i beni, perché egli è buono, non perché noi siamo degni; perché egli è misericordioso, non perché noi meritiamo alcunché:

Esposiz. salmo 41, 12.

Beati, non coloro nei quali non sono stati trovati i peccati, ma coloro i cui peccati sono stati celati, coperti, aboliti. Se Dio copre i nostri peccati, non vuole vederli; se non vuole vederli, non vuole prenderne nota; se non vuole prenderne nota, non vuole punire; se non vuole punire, non vuole riconoscerci colpevoli, ma preferisce perdonarci:

Esposiz. salmo 31, II, 9.

E' un peccato accampare meriti:

Esposiz. salmo 75, 10.

I nostri stessi meriti sono doni di Dio. Coronando i nostri meriti, Dio corona i suoi doni: *Esposiz. salmo 70, d. 2, 5; 98, 8; 102, 7; 142, 18; 144, 11; Confess. IX, 13, 34; La Trinità XIII, 10, 13-14; XIV, 15, 21; Lettera 186, 3, 10; 194, 5, 19; Comm. vg. Gv. 3, 10.*

Se vuoi essere fuori della grazia, vanta i tuoi meriti:

Esposiz. salmo 31, II, 7.9.

Meriti-grazia:

Esposiz. salmo 17, 21 ss.; 49, 31; 62, 12; 64, 14.16; 65, 4.5; 102, 29; 118, d. 10, 6; 144, 10; Discorso 26, 4.12 ss.; Comm. vg. Gv. 3.8; 81, 2; 86, 2.

Meriti-justificazione:

Esposiz. salmo 7, 8; 18, II, 2, 3; 24, 7.8; 31, II, 7.24; 62, 12.13.

P. Gabriele Ferlisi

in breve...

La vita del piccolo gruppo di seminaristi di Giuliano di Roma segue il suo ritmo normale e sta portando avanti con un certo entusiasmo il suo secondo anno di vita.

Intanto però già dallo scorso anno si è iniziato un buon lavoro di sensibilizzazione vocazionale nei paesi vicini. Durante l'estate scorsa infatti si è tenuto un campo scuola vocazionale di una settimana e dall'inizio dell'anno scolastico in corso si sono avuti altri tre incontri di una giornata e si spera di farli diventare mensili.

La partecipazione è stata in media di 40 ragazzi ogni volta. In un clima di festa e di amicizia si cerca di proporre a questi ragazzi il tema della scelta con preciso riferimento alla vocazione sacerdotale.

Questi incontri riescono a creare una atmosfera di simpatia tra i ragazzi e anche a stimolare una buona riflessione in tutti i partecipanti. Se l'iniziativa sarà portata avanti con generosità e costanza e soprattutto se sarà corredata dalla spinta della preghiera da parte di anime buone, i frutti non dovrebbero tardare.

* * *

Continuando una meravigliosa tradizione di pietà e di arte, il P. Luigi Dispenza ha allestito anche quest'anno nella nostra chiesa S. Maria d'Itria a Marsala un riuscitissimo « presepio poliscenico animato », su una superficie di 130 mq.

La novità più rilevante di questa edizione consiste nell'animazione di molti personaggi della misura di cm. 55 circa: anche questi opera del P. Luigi. Il presepe è stato molto ammirato da una vera fiumana di visitatori.

Lo ha patrocinato l'Assessorato comunale ai beni culturali e al turismo di Marsala.

* * *

Roma, chiesa della Curia generalizia: proseguono con costante interesse gli incontri settimanali al pubblico sulla spiritualità agostiniana; il tema di quest'anno è: « Il messaggio agostiniano della conversione ».

* * *

Sono ripresi i lavori di consolidamento del nostro convento e della chiesa S. Maria della Verità (comunemente detta S. Agostino degli Scalzi) a Napoli, resi totalmente inagibili a seguito del noto sisma del 23 novembre 1980.

* * *

Merita di essere segnalata la rubrica « Dal nostro passato un impegno per il futuro », che il P. Mario Genco cura nella rivista « La Rosa di Valverde ». Si tratta della divulgazione di una compendiosa storia dei nostri ex conventi della provincia siciliana. Si realizzi davvero l'augurio espresso nel titolo della rubrica!

* * *

Grande sensibilità hanno dimostrato i Confratelli ed Amici al problema del costruendo noviziato a Toledo-Paraná (Brasile). Con gli aiuti pervenuti e soprattutto con quelli che ha raccolti il P. Possidio Carù, venuto per questo scopo dal Brasile, nel mese di marzo sarà pronta un'ala per accogliere i seminaristi.

* * *

I CULTI AFRO-BRASILIANI

Il problema dei culti afro-brasiliani è quanto mai importante per la loro diffusione, complessità, continua evoluzione e per la problematica pastorale che essi pongono.

Secondo l'indagine della rivista brasiliana 'Veja' (28/8/1975), nel Brasile ci sarebbero 150.000 centri spiritisti umbandisti e solo a Rio de Janeiro, secondo Oscar Quevedo, ci sarebbero 60.000 centri di basso spiritismo; mentre, secondo la CNBB (Conferenza Nazionale dei Vescovi Brasiliani), nella stessa città, ci sarebbero più di mille negozi specializzati nella vendita di articoli umbandistici.

La Chiesa, attraverso la CNBB, in questi ultimi anni, si è resa conto della vastità del problema ed ha cercato di studiarlo in tutta la sua complessità, per rivedere la sua posizione ideologica e pastorale. A tale riguardo ha pubblicato un libro di importanza fondamentale per la comprensione di questo problema: CNBB LESTE 1, *Macumba, cultos afro-brasileiros*, São Paulo, ed. Paulinas, 1975, 2 ed.

ORIGINI DEL SINCRETISMO AFRO-BRASILIANO

I culti afro-brasiliani hanno origine con l'arrivo degli schiavi in Brasile. Essi non sono stati evangelizzati dai Portoghesi, ma hanno ricevuto solo il battesimo e i primi rudimenti della religione cristiana, senza nessuna cura religiosa ulteriore. Gli schiavi africani, perciò, nelle loro riunioni, continuarono a praticare i loro riti religiosi, parlare le loro lingue, suonare le loro musiche, permettendo così la sopravvivenza dei culti africani. Questi, lungo i secoli, non si sono mantenuti puri ma hanno subito l'influsso della Chiesa cattolica e dello spiritismo.

L'influsso della religione amerindia (indigena) si manifesta attraverso la pratica del *curandeirismo* (guarigione). Il sincretismo assunse dalla religione cattolica principalmente il culto dei santi, per mascherare le pratiche religiose africane che i padroni portoghesi non permettevano loro di compiere. Così i vari déi africani, *Orixas*, furono identificati con i santi cattolici. L'influsso dello spiritismo si deve alla pratica della comunicazione con gli spiriti dei morti, all'idea della reincarnazione e alla pratica della carità verso il prossimo.

Questi culti afro-brasiliani si diffondono sempre più in tutto il Brasile, assumendo nomi e peculiarità rituali diversi secondo il luogo in cui si sviluppano. I principali culti sono il *Candomblé*, sviluppatosi nella Bahia, la *Macumba* con i suoi derivati *Umbanda* e *Quimbanda*, sviluppatosi negli stati di Espírito Santo, Rio de Janeiro, São Paulo.

STRUTTURA DEL RITO UMBANDISTA

I momenti principali del rito sono:

- a) *Purificazione* dei partecipanti attraverso suoni, canti, fumo, per cacciare via gli spiriti cattivi, *Exù*.
- b) *Prece*, dialogo con i tamburi, evocazione degli *Orixas*, spiriti buoni.
- c) *Incorporazione* degli orixas negli adepti; in questa fase del rito si arriva perfino alla *trance*.
- d) *Danza* degli adepti posseduti dagli orixas.
- e) *Rito di guarigione* (Curandeirismo) attraverso l'imposizione delle mani o altri modi.

f) Uscita degli spiriti buoni ed eventuale pranzo rituale.

STRUMENTALIZZAZIONE DI QUESTI RITI DA PARTE DEI BIANCHI

Con l'avvento dell'industrializzazione, questi riti si sono sviluppati nelle periferie delle grandi città, dove si venivano ammassando gli emigrati dalla campagna in cerca di lavoro e di fortuna, i negri e in genere tutti coloro che speravano di realizzare condizioni di vita migliori.

Queste categorie sociali hanno finito invece per creare una nuova e più disagiata condizione di emarginazione e di miseria. Perciò sono state spinte ad aggregarsi socialmente e psicologicamente, attraverso la pratica del culto magico-religioso, per poter sfuggire alla vita di massificazione, spersonalizzazione, tecnicizzazione tipica della società industriale; come pure per poter evadere, almeno per qualche ora, dai problemi d'indigenza e di miseria in cui si dibattevano quotidianamente.

Attualmente i bianchi si stanno inserendo sempre più nell'organizzazione dei culti sincretistici, particolarmente nell'Umbanda, per poterli strumentalizzare a proprio vantaggio. Questa strumentalizzazione si realizza in due modi: economicamente e ideologicamente. Sotto l'aspetto economico ne deriva un profitto attraverso la produzione su scala industriale e la commercializzazione di prodotti per il culto. Mentre, sotto l'aspetto ideologico, questi culti rendono un buon servizio al potere bianco nel distrarre e alienare la classe emarginata da quelli che sono i suoi problemi umani e sociali più urgenti e i suoi bisogni fondamentali.

POSIZIONE DELLA CHIESA DI FRONTE A QUESTI CULTI

Possiamo dire che per molti secoli la Chiesa ha accettato l'ideologia del *blanqueamento*, secondo la quale ciò che è bianco è buono e ciò che è nero è cattivo. Questo modo di pensare ha configurato la relazione tra evangelizzazione e comunità nera dopo il periodo

della schiavitù. In linee generali si possono distinguere tre grandi periodi:

1) *Dal 1550 al 1950* si assiste ad un vero disprezzo per i culti afro-brasiliani, che vengono considerati atti superstiziosi, diabolici, incivili, propri della gente ignorante.

2) *Dal 1950 al 1968* questi culti si espandono e penetrano nei più diversi strati della popolazione brasiliana e, contemporaneamente, vengono attaccati violentemente dalla Chiesa che, a volte, chiede l'aiuto del braccio secolare. Questo atteggiamento incomincia a cambiare a partire dal Concilio Vaticano II.

3) *Dal 1968 in avanti*. Dopo Medellin, un po' alla volta, la Chiesa si incomincia a porre a fianco dei poveri, a interessarsi e capire i loro problemi, tra cui quello della religiosità popolare e dei culti afro-brasiliani. Ciò si denota dalla vasta produzione letteraria di matrice cattolica sull'argomento e da qualche documento ufficiale della Chiesa, che incomincia ad apparire su questo tema.

Conclusioni

I culti afro-brasiliani sono il prodotto sincretico di quattro fedi religiose che si sono amalgamate tra di loro e innestate nell'animo delicato, sensibile e religioso del popolo brasiliano.

Gli operatori pastorali, perciò, non potranno ciecamente ignorare o combattere inconsideratamente questi culti; ma sono chiamati a studiarli profondamente, comprenderli in ciò che hanno di buono e purificarli secondo l'autentica fede cattolica.

Lo sforzo di comprensione e di assunzione di ciò che di meglio e di più conforme alla tradizione cattolica vi è in questi culti permetterà al popolo negro, per tanto tempo emarginato dalla società e ignorato dalla storia, di poter esprimere il proprio cristianesimo con i mezzi e le categorie mentali di cui dispone. E aiuterà la Chiesa ad esprimere e attuare nella storia il suo attributo di cattolicità, accogliendo tutti gli uomini in un solo ovile sotto un solo pastore.

P. Calogero Carrubba

Incontro spirituale di Confratelli ad Ampère

Anche quest'anno, dal 12 al 15 gennaio u.s., noi religiosi agostiniani scalzi della Delegazione brasiliana, lasciando da parte gli impegni pastorali, ci siamo riuniti nel nostro seminario di Ampère per pregare, riflettere sulla nostra vita religiosa e scambiarci fraternamente le idee sulle esperienze maturate nel corso di quest'anno e sui principali problemi della nostra Delegazione.

Alcuni di noi hanno dovuto affrontare il sacrificio di un viaggio in macchina di 1.500 Km. Ma esso è stato ampiamente ricompensato dalla gioia di poter sperimentare, almeno per alcuni giorni, la verità del salmo 132 che dice: « Quanto è bello e quanto è gioioso che i fratelli vivano insieme ». Infatti, dopo un anno di incessante lavoro nei vari luoghi dove la Provvidenza ci ha posti, tutti sentivamo il bisogno di ritrovarci insieme e fare l'esperienza dell'otium agostiniano.

La preghiera personale e comunitaria, realizzata, quest'ultima, attraverso la celebrazione della Liturgia delle Ore, della S. Eucaristia e di altre pratiche di pietà, e la riflessione su alcuni temi pertinenti alla vita religiosa hanno costituito i momenti principali di questo incontro.

Abbiamo avuto modo di interrogarci su quali siano le esigenze della vita religiosa e come possiamo concretamente essere i testimoni dei valori del Regno, secondo gli insegnamenti e gli esempi del S.P. Agostino, vissuti in mezzo al popolo brasiliano.

Aiutati dalle conferenze, dettate a turno da alcuni nostri confratelli, abbiamo avuto modo di riflettere sulla specificità del nostro carisma di agostiniani scalzi: vivere l'ideale



dell'unità di mente e cuore, voluto dal S.P. Agostino nella Regola, all'interno della comunità e in tutte le espressioni della nostra vita, e in ciò rendere lode a Dio.

Si potrà realizzare questa unità — attraverso il dialogo fraterno che ci rende partecipi delle stesse gioie, tristezze, progetti e speranze; — attraverso la preghiera comune, perché, come ci ha assicurato Gesù, « dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro » (Mt. 18, 29); — attraverso la misericordia, il perdono e la riconciliazione reciproca; — attraverso l'osservanza dei voti religiosi che ci aiutano a camminare nella sequela di Cristo e a testimoniare i valori del Regno.

Mediante la discussione fraterna abbiamo potuto rendere grazie al Signore per averci dato la gioia di lavorare tutti in unità di mente e di cuore per la costruzione del suo Regno in mezzo a questo popolo buono e assetato della Sua Parola. Abbiamo anche constatato con ammirazione come il Signore in questo anno ci abbia manifestato la sua paterna assistenza, aiutandoci a realizzare ciò che l'anno scorso ci sembrava appena un sogno: la casa di Noviziato a Toledo, che dovrà accogliere i giovani che intendono abbracciare la vita religiosa e viverla secondo la Regola del S. P.

Agostino e i nostri Statuti. Un particolare pensiero di gratitudine è stato rivolto al Signore per tutti i confratelli, amici e benefattori dell'Italia che con la loro generosa collaborazione ci stanno aiutando nella costruzione della Casa di Noviziato. Nella sua paterna bontà, Egli ricompensi, i sacrifici e i segni di collaborazione di tutti coloro che hanno a cuore il problema missionario e il bene del nostro Ordine.

Accanto ai momenti 'impegnati' se ne sono vissuti altri di vera fraternità arricchiti dal-

la presenza gioiosa del nostro confratello P. Graziano Sollini, dei coniugi Ceteroni, genitori del nostro confratello P. Dorianò, e dai coniugi Ricci, amici del nostro Ordine.

Come tutti i momenti belli, anche questi giorni sono trascorsi in fretta ed è arrivato per tutti il giorno della partenza. Salutandoci, con qualche nostalgia, ci siamo ripromessi di incontrarci nuovamente il prossimo anno, in questo stesso periodo, per rivivere questa meravigliosa esperienza di fraternità.

P. Calogero Carrubba

La corrispondenza dal Brasile di P. Vincenzo Mandorlo

Ampère 2-12-1982.

Gabriele carissimo,

non avrai mica cominciato a dubitare che le promesse fatte a Roma prima di partire siano state promesse da marinaio! Ecomi a te, innanzitutto per darti un caloroso e fraterno abbraccio nel Signore che ci fa « uno » nella fede e nell'amore. Sei sempre presente nel mio affetto e nella mia preghiera, nella certezza che è lo stesso anche da parte tua nei miei riguardi. Grazie anche per tutte le attenzioni che hai avute nei miei riguardi, nei giorni che ho vissuto a Roma prima di partire per il Brasile. Grazie ancora al Signore, fonte di ogni vocazione, che con affetto paterno mi ha condotto fino ad Ampère per lavorare in questa porzione della sua vigna. Sono giunto a Rio de Janeiro il giorno 22 ottobre, all'aeroporto ho trovato ad attendermi P. Calogero, che mi ha poi guidato nei primi giorni della mia permanenza in Brasile. A Rio sono stato circa 20 giorni, per sbrigare delle formalità burocratiche, ma anche per acclimatarmi un po' e per prendere i primi contatti con questa nuova realtà. Ho avuto modo anche di essere testimone del lavoro pastorale che i nostri confratelli stanno svolgendo nella non facile parrocchia di S. Rita in Ramos. Giorno 15 novembre, accompagnato da P. Antonio Desideri, sono giunto ad Ampère. In questi 15 giorni ho già avuto i primi approcci con la realtà del Seminario e con la Parrocchia. In Seminario si trovano 39 ragazzi di età che varia dai 14 anni ai 24 anni, che frequentano le scuole di 1° grado e di 2° grado.

Proprio oggi si chiude l'anno scolastico e domani la maggior parte partirà per le ferie estive (in Brasile è estate, mentre in Italia è inverno); qualcuno rimarrà ancora per una settimana di « terapeutico » (piccolo corso di riparazione) e inoltre

un gruppetto rimarrà sempre in Seminario per badare agli animali e alla terra (qui tutti i seminaristi lavorano: è un modo per contribuire al mantenimento).

La mia prima impressione è che si tratta di un Seminario... come tutti i Seminari di questo mondo: sembra comunque che ci siano ragazzi veramente animati di buona volontà, decisi a continuare. Speriamo bene! Ancora non sono stato a Toledo, perché per le grandi piogge non era possibile attraversare il fiume che si trova sulla strada e che è sprovvisto di ponte (si attraversa su alcuni barconi che, quando l'acqua è troppo alta, non è prudente utilizzare). Spero di poter andare nei prossimi giorni. Per *Presenza Agostiniana* possiamo fare in questo modo: io ti scriverò ogni due mesi, tu però se vuoi sapere qualcosa di specifico puoi farmi delle domande e io ti risponderò per iscritto.

Ora termino abbracciandoti con affetto e augurandoti ogni bene e gioia nel Signore per il prossimo Natale. Salutami tutti i Confratelli. Se vai al paese, telefona e salutami mia mamma e mio papà. Cari saluti a tua mamma e tua sorella. Ricordami nelle tue preghiere.

P. Vincenzo Mandorlo

* * *

Approfitto dell'occasione per aggiungere due parole. Caro P. Gabriele, non sono né scrittore, né artista... ci sono gli altri che scrivono per *Presenza Agostiniana*. D'altra parte non è che ogni giorno ci siano cose nuove, degne di clamor... tutto è molto normale, quotidiano, abitudinario... Sto inserendomi piano nel nuovo ambiente, nel nuovo lavoro... Non aspettatevi miracoli!!! Auguri a te personalmente ed a tutta la comunità della Curia... compreso Peppino. Buone feste anche agli « Amici di S. Agostino ».

P. Dorian Ceteroni



COLLANA « *QUADERNI DI SPIRITUALITA' AGOSTINIANA* », A CURA DEL SEGRETARIATO PER LA FORMAZIONE E SPIRITUALITA' DEI PP. AGOSTINIANI SCALZI

Volimi finora pubblicati:

1. *P. Ignazio Barbagallo*: Togliti i calzari... La terra che calpesti è santa — La spiritualità degli Agostiniani Scalzi
2. *P. Ignazio Barbagallo*: Un rovetto ardente — Il Ven. P. Giovanni Nicolucci da S. Guglielmo (Profilo biografico e spiritualità)
3. *P. Benedetto Dotto*: Il P. Antero M. Micone da S. Bonaventura, Agostiniano Scalzo — Profilo biografico e spiritualità — Notizie di storia genovese
4. *P. Ignazio Barbagallo*: Sono venuto a portare il fuoco sulla terra — La spiritualità missionaria degli Agostiniani Scalzi
5. *P. Gabriele Ferlisi*: L'inquieta avventura agostiniana in cerca di Dio
6. *P. Gabriele Ferlisi*: Comunità: modello di Chiesa, pienezza di gioia — Spunti di meditazione sulla vita religiosa agostiniana
7. *P. Gabriele Ferlisi*: Il pane eucaristico, quiete del nostro cammino — Riflessioni agostiniane sull'Eucarestia
8. *P. Gabriele Ferlisi*: Chiamati a cantare il cantico nuovo — Riflessioni agostiniane sulla speranza e la gioia cristiana

In preparazione

9. *P. Gabriele Ferlisi*: Il messaggio agostiniano della conversione

COLLANA « *PROPOSTA* », A CURA DELLE SUORE AGOSTINIANE SERVE DI GESU' E MARIA, VIA NOMENTANA 514 - 00141 ROMA:

1. *Storia di una chiamata*, di Anna Maria De Bernardis e Sr. Leonilde Allegro
2. *Dio solo, anima sola*, di Anna Maria De Bernardis e Sr. Leonilde Allegro
3. *La grazia multiforme*, di Anna Maria De Bernardis e Sr. Leonilde Allegro

COLLANA « *AGOSTINIANA* », A CURA DEI PP. AGOSTINIANI, CONVENTO S. NICOLA - 62029 TOLENTINO (MC), FORMATO TASCABILE 10 x 15,5:

1. *Io Agostino* di P. Primo Ciarlantini
2. *Regola di S. Agostino*
3. *Regola di S. Agostino* (versione in femminile)
4. *Noi figli di Agostino* di P. Pietro Bellini

QUADERNI DI *SPIRITUALITA' MONASTICA AGOSTINIANA*, A CURA DELLA FEDERAZIONE MONASTERI AGOSTINIANI D'ITALIA, VIA DEI SS. QUATTRO, 20 - 00184 ROMA (CICLOSTILATI):

1. *Pregliera e lavoro in S. Agostino*, di P. Benedict Hackett, O.S.A.
2. *La preghiera in S. Agostino* di Sr. M. Alessandra Macajone, O.S.A.
3. *La spiritualità del Nuovo Testamento* di P. Prospero Grech, O.S.A.
4. *La teologia della lode secondo S. Agostino* di D. Cipriano Vagaggini, O.S.B.

Per ordinazioni, rivolgersi agli indirizzi indicati, oppure direttamente al nostro indirizzo di « *Presenza Agostiniana* »

